Ribellarsi, insorgere, lottare, manifestare, praticare modi diversi di vivere

Paola Guazzo e Nicoletta Pirotta

Contro la violenza di genere e non solo –
Anche quest'anno, il 25 novembre, giornata di lotta contro la violenza maschile sulle donne, ci tocca ricordare il numero dei femminicidi.
Nel 2025, in base ai dati del Ministero, le uccisioni di donne per mano di maschi conosciuti sono state 111 alle quali vanno aggiunti, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale Femminicidi Lesbicidi Trans*cid di Non Una Di Meno (NUDM), 83 tentati femminicidi.
Dal gennaio 2026 ad oggi i femminicidi, sempre secondo l'Osservatorio di NUDM, sono stati 83 a cui vanno aggiunti altri 115 tentati femminicidi e almeno 14 casi correlati, cioè relativi a persone che sono rimaste coinvolte cercando di fermare il femminicida o l'aggressore.
Inutile sottolineare, per l'ennesima volta, che la violenza maschile sulle donne, insieme alla violenza contro le persone omosessuali, lesbiche e trans, è da considerarsi un elemento strutturale della società nella quale viviamo.

Al di là delle responsabilità soggettive in base alle quali un maschio che uccide una donna perché ritenuta arbitrariamente di sua proprietà commette un reato per il quale va giudicato, la nostra riflessione vuole considerare anche il contesto generale nel quale avvengono i femminicidi.
Viviamo un tempo nel quale la violenza, fisica, verbale, psicologica, economica, ecologica, non solo è diffusa in molti luoghi, benché in forme differenti, ma viene purtroppo tollerata, sostenuta, strumentalizzata e spesso utilizzata allo scopo di generare paura.
Una violenza che la dice lunga sul grado di noncuranza verso gli altri e verso il vivente non umano.
Una violenza che ha a che vedere con i corpi offesi, i diritti negati, i privilegi intoccabili e la perniciosa tendenza a usare due pesi e due misure nei confronti di persone o popoli.
Una violenza alimentata dai venti di guerra che sono tornati a soffiare impetuosi, specialmente in Europa laddove ha preso il via un forsennato riarmo. Ricordiamo, per inciso, che attualmente nel mondo sono 56 i conflitti armati, il numero più alto dalla seconda guerra mondiale.
Studenti che vanno a scuola armati, episodi di bullismo, bambini violati a cui si impedisce di vivere l'infanzia, insegnanti e medici picchiati o minacciati, odio verso chi non si adegua ai modelli imposti da un'eterosessualità ritenuta "naturale", casi di suicidi sollecitati dalla rete.
Una rete nei cui meandri, in ciò che prende il nome deep web, si nasconde la destra estrema, protetta da anonimato, i cui utenti diffondono propaganda suprematista e fascista e si annidano, altresì e non a caso, espressioni di "maschia superiorità " la cui brama è quella di asservire le donne ai propri scopi e avere in odio il femminismo.

Su altri piani non vanno sottaciute altre espressioni di violenza.
Il genocidio di un popolo, quello palestinese, costretto a vivere sotto le tende, nel silenzio complice dei potenti del mondo, in una Gaza rasa al suolo di bombardamenti del governo israeliano o a subire, in Cisgiordania, la violenza impunita dei coloni.
Nel libro ***Liberticidio*** **(Piemme2026) Rula Jebreal** riporta le efficaci parole di Joy Reid, commentatrice televisiva statunitense, licenziata dall'emittente in cui lavorava per volere di Trump: "*Genocide abroad brings fascim at home*", un genocidio all'estero alimenta il fascismo in patria.
L'istituzione, negli Stati Uniti, non casualmente, dell'ICE, cioè le squadracce di polizia che seminano terrore e morte nei quartieri abitati da persone afro-americane e immigrate ne sono un esempio.
La guerra in Ucraina che, dall'invasione russa, continua a seminare violenza, morte e distruzione senza che si provi, per davvero, a far tacere le armi e a ricercare un accordo.
Il rischio è quello di abituarsi a tutto ciò adattandosi a coesistervi senza che, di tutta questa violenza, vi sia una giustificazione plausibile se non nella follia del dominio, della supremazia, del possesso, del denaro a tutti i costi.
L'istinto distruttivo dell'essere umano, che coinvolge l'ecosistema, sembra avere la meglio in questo tempo di grandi trasformazione nel quale, per citare Gramsci, "il vecchio mondo sta morendo, quello nuovo tarda a comparire" e questa incertezza si popola di mostri.

Per non piegarsi alla violenza c’è una sola strada: ribellarsi, insorgere, lottare, manifestare, praticare modi diversi di vivere.
Bene che le piazze di molti Paesi, in Europa e nel mondo, si riempiano di rivolte, proteste e di energia pulita rivolta al cambiamento.
A chi diffonde violenza, odio e paura per zittire, sottomettere e schiacciare si risponde con ironia, gioia liberatoria ed anche con la forza di chi non solo ha in mente un altro modo di stare al mondo ma vuole provare a praticarlo.
In questa direzione si muovono gli Stati Generali dell’autodeterminazione lanciati da NUDM nella settimana che va dal 20 al 28 novembre.
Si è iniziato il 20, nella giornata di sciopero europeo che ha visto, come già il 30 ottobre scorso, centinaia di migliaia di persone manifestare per dare una chance ai diritti e alla pace, si prosegue il 25 con azioni territoriali diffuse e si diventa marea il 28 novembre con il corteo nazionale a Roma.

Buona lotta femminista e transfemminista!

Transform-italia, 25 novembre 2026